Mercoledì 2 Dicembre 1914

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XIX N. 286

La polizia austriaca a Milano e a Cattaro

(Cenno storico scritto nella sua prigionia a Cattaro da un deportato)

A proposito delle rivendicazioni serbe sulla Dalmazia, vissuta e nutrita di pensiero e di civiltà italiani, è cosa interessante e commovente il leggere una preziosissima memoria intorno al «La Polizia austriaca a Milano ed a Cattaro», scritta nella sua prigionia a Cattaro da un deportato, e riprodotta per cura del dott. Antonio Monti, segretario del Museo del Risorgimento di Milano, e da lui illustrata con spirito di dotta e illuminata indagine.

×

Il 27 vendemmiale dell'anno VI repubblicano — data della ignominiosa pace di Campoformio — si riconosceva all'Austria il possesso in completa sovranità e proprietà dell'Istria, della Dalmazia, delle Bocche di Cattaro, di Venezia con le sue lagune e con i suoi paesi di terraferma fino al Garda e all'Adige, lasciando alla Repubblica Cisalpina Mantova [illegible]iera!

La [illegible]mazia, come [illegible] austriache, con [illegible] molta fatica all'Austria, mentre, sog[illegible] dalmata aveva [illegible] l'ultimo [illegible] allo stendardo di S. Marco con grida e pianti di disperazione e le truppe si erano separate dalle loro antiche bandiere con cerimonie commoventi.

Le nuove terre avute così a vil prezzo l'Austria destinò come luoghi di deportazione dei patriotti cisalpini durante la feroce reazione, che imperversò sull'Italia durante la campagna di Bonaparte in Egitto. Alla memoria di quel che inaugurarono il martirologio dell'indipendenza d'Italia, nel novembre del 1906, inaugurandosi in Milano il I Congresso Nazionale per la storia del Risorgimento italiano, veniva collocata nel Museo del Risorgimento una lapide ai deportati del dipartimento [illegible] Olona a Cattaro, Sebenico, Petervaradino, nel 1799! La serie illustre dei [illegible]rizzati per la redenzione della patria italiana si inizia alla fine del secolo XVIII con le vittime napoletane e con questi meno noti carcerati deportati dell'Italia Superiore.

A più di 800, ci dice il dott. Monti, attingendo dall'opera del Melzi — ammontarono i patrioti italiani gettati dall'Austria nella paludosa e malsana laguna di Cattaro, a Sebenico, a Petervaradino, nel Cirmio e in altre fortezze della Dalmazia, ove tutti patirono inenarrabili strazii.

Tra le pubblicazioni stampate sui deportati di quell'anno, questa sul «La Polizia austriaca a Milano ed a Cattaro» è certamente la più rara. Di essa non ne esistono che due copie, una che è quella che trovasi nell'Archivio Storico Civico di Milano, e l'altra raccolta nella miscellanea della Comunale di Cremona.

Questo documento uscì anonimo, colla chiusa «Dalla mia prigione nella casamatta della fortezza di Cattaro, il giorno 4 giugno 1801». Ma è pensiero concorde di tutti gli studiosi di attribuirne la paternità al deportato ingegnere Antonio Maria Porcelli, da Casalmaggiore, rappresentante della sua comunità del Consiglio Legislativo dei Iuniori della Repubblica Cisalpina, e morì nel 1809.

Il sereno e generoso narratore — è tale appare e si afferma nel suo Cenno Storico — prende le mosse dalla invasione dei russi, capitanati dal famoso Souwarow, e dalla nomina della Commissione di Polizia negli eredi Manzoni, Bassetta e Draghi: infame triumvirato inventore ed esperimentatore sopra innocenti di quegli stessi sistemi polizieschi che più tardi martirizzeranno Confalonieri, Pellico, Maroncelli, i Martiri di Belfiore e molti altri. Prosegue quindi raccontando l'arresto suo e dei compagni, l'imprigionamento nelle «bastiglie italiane» la loro deportazione a Cattaro, proprio quando l'articolo XIII della Convenzione di Marengo, firmata dal Berthier e dal Melas, avrebbe dovuto liberarli. Ma l'Austria perfidissima e fedele vendicativa, alla notizia dei primi successi delle armi francesi, pochi giorni prima che venisse pubblicata la convenzione, e precisamente il [illegible] maggio, trasse dalle carceri di Milano, dov'erano sepolti, trentotto prigionieri politici, e caricati di catene li fece trasportare a Verona dove il Bocola, capo di quell'ufficio di polizia, li fece attraversare, di pieno giorno, la città, in mezzo alla turpe canaglia assoldata, insultatrice di quei nobili [illegible] sventurati.

Dopo una travagliata navigazione sull'Adige, accolti a Venezia, e di lì caricati come legname, sopra un [illegible], mandati a Cattaro, la «Siberia italiana», come la definisce il narratore.

«Era egli tanto sconnesso — sta «scritto — che il cassero non ci gu-«rantì mai dalla pioggia nè dall'acqua «salsa. Prima di salpare l'ancora, il «pilota aveva cercato di persuadere «il governo veneto esser tale legno «per ogni rispetto incapace a conte-«nerci. L'augurio di nostra perdita «fu la di lui risposta. E giustamente «commenta l'antico Consigliere della «Cisalpina. Quando i capi spiegavano «tanto furore di partito, che mai far «si doveva dei satelliti loro? Questi «agirono con noi in ragione composta «della propria e dell'altrui [illegible]deltà».

A incrudelire sugli in[illegible] venne preposto a loro guida un ufficiale schiavone, odiatore dei patrioti, perchè nel primo impeto della rivoluzione repubblicana, era stato fatto prigioniero a Crema.

Lo spirito di vendetta lo dominava, e la vendetta non mancò. Egli consumò il più nefando mercato sulle sventure di questi deportati. Impiegò più di un mese da Venezia a Cattaro per poter — scrive l'antico juniore della Repubblica Cisalpina — «con maggior «agio il denaro rapirci qual merce «dei più vili alimenti; quindi invano «spiravano i venti a seconda; noi «venivamo cacciati per obliquo cam-«mino, e ad ogni porto un'ancora «odiosa ci teneva più giorni in disagio. «Privi di che coprirci, e stivati in «massa sul fondo della nave, dalla «incostanza di quella stagione eravamo «mo condannati ora al freddo ed ora «alle vampe dell'estivo calore. Così «[illegible] dell[illegible]pacità dei nostri «[illegible]di, col [illegible]o e coll'intemperie «[illegible]ndo, toc[illegible]mo alfine la meta «fatale.

«A Punta d'Ostro l'Adriatico forma «un canale framezzo a montagne, e «dopo il corso di sei leghe a stagnare «avanti a Cattaro. Questa città, la «capitale dell'Albania ex Veneta sta «in strettissimo seno ai piedi di certi «dirupi. Augusto spazio di cielo le «concedono il Montenegro e le mon-«tagne della Bosnia, che breve cerchio «le fanno».

Ma giunti a Cattaro uno dei deportati, l'ex-monaco Ferdinando Monticelli che per effetto dei mali trattamenti e i rigori dello straziante e lunghissimo viaggio aveva contratto febbre biliare, vi morì poco dopo. I suoi compagni di sventura, appena sbarcati, furono perquisiti, derubati di tutto e rinchiusi nelle casematte. «Fu dunque uopo correre tanto spazio di terra, solcar tanto mare per cercare una tomba?», si domanda il nobile autore di questo straziante documento.

Ed erano tombe davvero quelle casematte. Leggete: «La Torre della Fame non fu più nera all'Ugolino di quello che a noi fosse quella spelonca in cui, sol contrastato ed infranto, penetrava, quasi di furto, il raggio solare, talchè, quai spettri notturni ci aggiravamo noi, incerti nelle tenebrose di lei cavità. Quivi ammucchiati l'un l'altro ci disputavamo l'aria vitale, che al respiro mancava, e la cercavamo spesso ansiosi a qualche fessura aperta dalla vetustà; languidi alfine, e spossati su dure tavole ci abbandonavamo a ingrato interrotto riposo.... Ma l'influsso di tanto disagio, ed il veleno di un'atmosfera corrotta dovean pur recare gravi morbi fra noi. Ognuno stette nel comun carcere di peso a sè stesso e di mal augurio agli altri».

Quando i deportati arrivarono a Cattaro, ci apprende il Monti, quel governo non aveva un centesimo nè di ragione militare, nè di ragione civile; anzi per poter alimentare la truppa, era stato costretto a contrarre un debito di circa 70.000 fiorini con diversi mercanti; a conti fatti trovò il governo che non gli restava danaro sufficiente per passare ad ogni deportato l'assegno giornaliero di 45 soldi milanesi — pari a una lira e 75 centesimi circa di moneta nostra —; ed allora che fece? Diminuì l'assegno da 45 a 22 soldi, e poi a tredici. I deportati rischiavano di morir di fame, ed allora pensarono dicoltrare un ricorso al generale Ruawina, comandante generale della Dalmazia, per dimostrargli «che i dodici carantani «al giorno ossia tredici soldi e mezzo «di Milano non bastavano per vivere, «tanto più nell'aria cattiva, che nella «prigione si ispira.» Al memoriale della fame il Rukawina faceva rispondere: «se i dodici carantani non ba-«stano per un voluttuoso alimento, «possono bensì bastare per un fru-«gale e più salutare nutrimento Dietro «tali norme i detenuti rientreranno in «se stessi (!) e benediranno la prov-«vi-ta nza (!) che poichè si sono atti-«rati una detenzione sia questa acca-«duta sotto il più clemente, il più «soave, il più giusto ed umano mo-«narca, imperatore e re Francesco II.»

«Per non morir di fame i deportati furono obbligati a contrarre un mutuo di lire venete 2250 con tal Girolamo Fenaroli, impegnandosi ciascuno in solido a restituire la somma appena liberati e ritornati in patria. Gli ostacoli burocratici escogitati per ritardare la consegna di questa somma ai poveri prigionieri, sono un capolavoro di crudeltà raffinata.

Finalmente il 30 Ventoso 5 (21 marzo 1821) una lettera da Venezia annunciava ai derelitti che la loro liberazione era imminente Ma l'Austria ferocissima non incominciò ad effettuarla che il 6 luglio, giorno in cui i deportati lasciarono Cattaro. E durante il ritorno vennero rinnovate le angoscie e gli strazi messi in opera nel viaggio d'andata.

E la Verona Austriaca che un anno e 57 giorni prima aveva visto quegli illustri martiri della ferocia absburghese passare incatenati, fra gli insulti della sbirraglia e della feccia prezzolata, Verona, ritornata Cisalpina, li accoglieva con archi di trionfo, al suono delle campane e con sparo di cannoni. Vi mancava però il povero Monticelli che da più di un anno riposava all'ombra del triste maniero che la Veneta oligarchia aveva eretto, meno a far fronte al popolo del Montenegro che ad inghiottire le di lei vittime, e la Casa degli absburgo aveva dopo prescelto per farne «la Siberia austriaca». L'imagine è del repubblicano cisalpino.

Dello scritto che noi abbiamo letto con commossa attenzione la figura del narratore si dimostra grande e squisitamente magnanima.

Ed egli doveva essere nutrito di cultura classica, si appalesa libero pensatore, e come idealità politiche di salda fede repubblicana. Alcuni piccoli particolari ci rivelano meglio il suo intimo. Scrive popolo colla maiuscola, e colla maiuscola scrive sempre i sostantivi comuni di cittadino, compagno e fratello, mentre abbassa la divinità e la regalità, segnando Dio e Re colle iniziali minuscole.

Ma ciò che più ci ha percosso il nostro [illegible] nostro spirito è la generosità [illegible] sublime di lui. All'infuo[illegible] d'italiani, già infamemente [illegible] pubbliche infamanti funzioni [illegible]ri dei loro contrattili, egli [illegible] di tanti altri, vili, vilissim[illegible]iparono o per paura, o per [illegible] orrende sopraffazioni [illegible] egli [illegible] per non esaltare il [illegible]. «Non si pronun[illegible]loro!» egli scrive.

Chi perquisì all'arrivo a Cattaro quegli infelicissimi, spogliandoli del denaro e di quanto avevano di prezioso, era uno «sgherro italiano»! Ma egli non vuol farcelo conoscere. E solamente prorompe in questa elevata apostrofe: «Italiani sarete voi sempre i carnefici dei vostri fratelli?» E siccome egli sa che i tiranni che si divisero un tempo le belle contrade d'Italia, videro che solo le gare civili di queste potevano loro assicurare il dominio, così l'illustre deportato sente il dovere di raccogliere nella succinta Conclusione i seguenti generosi ed alti pensieri:

«Non è sentimento d'odio, che movesse la mia penna. Abbandonai all'oblio parecchie catastrofi La loro memoria potrebbe fomentare l'agitazione dei partiti; ed io alla quiete della Repubblica ho sacrificato pericolosi punti di storia. Ho in abbominio le civili divisioni, e consacro i miei voti alla concordia. Reduci forse un giorno alla Patria, noi ritroveremo fra i nostri concittadini chi ci fu un tempo persecutore, e nemico. Tolleranza ed amicizia: ecco la nostra vendetta».

Con queste parole, con questi sentimenti veramente sublimi termina il suo Cenno Storico sulla «Polizia Austriaca a Cattaro e a Milano, l'antico rappresentante nel Consiglio dei Iuniori della Repubblica Cisalpina.

B. Gutierrez

Notizie dal Friuli

L'inasprimento della tassa sulle automobili e sulle motociclette

Tra i provvedimenti tributari proposti al Parlamento col disegno di legge n. 68 bis A era quello relativo alla tassa sulle vetture automobili ad uso privato, sui motocicli e sugli autoscafi.

Il Governo pertanto avvalendosi della facoltà conferitagli con l'articolo unico della legge 19 luglio 1914 n. 694, sottopose al Re per la firma un decreto legislativo che applica quei provvedimenti con alcune lievi modificazioni conformi alle dichiarazioni fatte innanzi ai due rami del Parlamento.

Finora la tassa di circolazione sulle vetture automobili era devoluta per metà a favore dei Comuni e per l'altra metà, fatta deduzione del 10 0/0, a favore delle Provincie. Allo Stato nulla più rimaneva del prodotto di questa tassa, ove si consideri che il prelevamento del 10 0/0 sulla sola metà dovoluta a favore delle Provincie rappresentava il rimborso delle spese di accertamento, riscossione e amministrazione.

Allo scopo quindi che anche lo Stato venga, sia pure in piccola parte, indennizzato delle non lievi spese che sopporta per la manutenzione delle strade nazionali e nella considerazione che la tassa vigente non è eccessiva per tale categoria di veicoli, con l'art. 1 del decreto in parola si decideva un moderato aumento da riservarsi esclusivamente allo Stato.

Quindi per l'art. 1 del decreto reale in parola, che è già stato comunicato al Parlamento, la tassa annuale sulle vetture automobili ad uso privato stabilito dalla legge testo unico, 19 luglio 1910, n. 569, è aumentata sull'intera forza nella misura seguente:

di lire 3 per ogni HP, se il motore sviluppi fino a 12 HP;

di lire 5 per ogni HP, se il motore sviluppi da oltre 12 fino a 24 HP;

di lire 7 per ogni HP, se il motore sviluppi da oltre 24 fino a 50 HP;

di lire 9 per ogni HP, se il motore sviluppi oltre 50 HP.

Tale aumento è devoluto allo Stato.

Le vetture automobili ad uso pubblico, di linea e di piazza e i carri automobili da trasporto di merci continuano ad essere tassati nella misura stabilita dalla predetta legge, purchè l'uso rispettivo sia esclusivo e permanente.

Per i veicoli esenti da tassa e per quelli in prova restano ferme le disposizioni in vigore.

Per la determinazione della tassa sulle vetture automobili ad uso privato e sui carri automobili, per l'anno solare 1915, si tien conto della forza risultante dall'applicazione della formula attualmente in vigore.

Quanto all'aumento di tassa sui motocicli la relazione che accompagna il decreto dice: «la relazione al considerevole sviluppo preso dai motocicli ed ai loro notevoli perfezionamenti introdotti, specie nella forza motrice, la mite tassa fissa di lire 25 annue, stabilita dalla legge del 1909 quando le dette macchine in generale avevano motori non superiori ai 3 1 2 HP, non sembra attualmente più congrua.

«Mentre pertanto coll'art. 5 dell'unico decreto si è tenuta ferma la tassa [illegible] lire 25 per i motocicli di forza non [illegible]eriore ai 3 HP, si è creduto ele[illegible] a lire 35 per quelli il cui mo[illegible] sviluppi da oltre 3 fino a 6 HP [illegible] lire 50 quando il motore sia di [illegible] 6 HP stabilendosi ancora l'aumento del 50 % per i motocicli con carrozzella laterale o a rimorchio (sid car)

«È appunto in riguardo al fatto che ora i motocicli sono diventati veicoli di portata ben diversa delle primitive motociclette, si dispone di applicare ad essi le stesse modalità di riscossione delle tasse stabilite per le vetture automobili.»

NOTIZIE MILITARI

Per chi vuol essere nominato ufficiale nell'esercito

Con recente disposizione il ministro della guerra ha agevolato l'ammissione ai corsi di ufficiale di complemento allo scopo di creare una riserva di ufficiali da richiamare in caso di bisogno e così provvedere ai moltissimi servizi che si costituiscono in tempo di guerra e che non si possono tenere in tempo di pace perchè non avrebbero che poco o nulla da fare e si aggraverebbero di inutili spese per l'esercito.

Gli ufficiali di complemento servono per i reparti di prima linea cioè esercito permanente o milizia mobile, mentre per la milizia territoriale si provvede trasferendovi gli ufficiali di complemento quando raggiungono il 39.o anno di età, ed anche con nomine dirette di persone che abbiano una certa coltura e posizione sociale.

Il numero degli ufficiali territoriali è di molto inferiore al bisogno e se si pensa che potrà avvenire come è accaduto in Germania, che ufficiali di riserva in grandissimo numero hanno dovuto sostituire i colleghi della prima linea morti, feriti o malati per le fatiche della guerra, si comprende come sarebbe desiderabile, utilissimo, che anche in Italia le file della milizia territoriale si ingrossassero.

Ogni cittadino di buona condotta dotato di un certo grado di coltura — basta il certificato di promozione dalla prima alla seconda liceale o dalla prima alla seconda classe dell'Istituto tecnico, — e sano, anche se non ha prestato il regolare servizio militare, può ottenere di essere nominato ufficiale della milizia territoriale.

Chi non potesse produrre il suaccennato certificato di studio, può conseguire lo stesso tale nomina superando un facile esame di coltura generale

Hanno specialmente diritto alla nomina di ufficiale della polizia territoriale coloro che hanno prestato il servizio militare anche se si sono congedati semplicemente col grado di caporale o di caporalmaggiore.

Le domande corredate di tutti i documenti personali, dovranno essere presentate al distretto militare, dove gli aspiranti potranno avere tutte le informazioni che loro occorressero.

da Tarcento

Le querimonie di Biasutti

L'uomo non può darsi pace, eppure, per quanto sia egregio deve inghiottire la p[illegible]

Vorre[illegible]uare le lussazioni ricevute nella caduta, trascinando anche il suo compagno di lista, avv. Candolini, ad abbandonare quel seggio da cui il Biasutti per volontà popolare fu gettato lontano lontano così da perderlo di vista, speriamo per sempre.

Ma non pensa il Biasutti che il Candolini si sarebbe certamente dimesso, quando fosse riuscita quella lista che aveva per esponente sbagliato l'egregio uomo di Villafredda, mentre, dato il verdetto del corpo elettorale, il Candolini può restare al suo posto?

Mediti questo il Biasutti, e forse troverà pace nella disgrazia.

da Preone

Amministrazione fenomenale!

A Sindaco del Comune di Preone è stato rieletto il sig. Lupieri Giovanni che in seno al Consiglio ha tra zii, nipoti, cognati e cugini nientemeno che 8 consiglieri e della Giunta un nipote e cugino, ciocchè sarebbe una incompatibilità Amministrativa a cui l'autorità dovrebbe provvedere.

da Tramonti di Sotto

Consiglio Comunale

Ieri si è radunato il nostro Consiglio Comunale.

C'erano undici articoli da trattare tra pubblici e privati.

Si iniziò la discussione sul prestito occorrente per il collaudo della strada di Campone e per i lavori della strada di Tramonti di Mezzo.

Non si potè però giungere al voto che fu rimandato ad altra seduta.

da Pordenone

Un grosso furto

L'altra notte ignoti penetrarono nel setificio Marcolini e vi rubarono 14 kg. di seta per un valore di L. 800.

La autorità di P. S. ha iniziate le indagini.

da Cividale

A Teatro

Questa sera e domani, la compagnia del cav. Dante Capelli, darà «Lo sparviero», ed «Addio giovinezza».

Elezioni all'Unione Commercianti

Presidente dell'Unione Commercianti è stato eletto il sig. Moro cav. Felice, a consiglieri vennero nominati i signori Angeli Umberto, Gottardi Robustino, Seruagiotto Giovanni e Zuliani Antonio a revisori dei conti i signori Pasini Carlo e Della Rovere Carlo.

da Casarsa

Medaglia d'argento al valore militare

Ieri, il tenente colonnello cav. Giordane, comandante l'ottavo reggimento alpini, consegnava al maresciallo Donzello la medaglia d'argento al valor militare, conferitagli per avere, durante la guerra di Libia, valorosamente condotto il suo plotone a due vigorosi e decisivi assalti alla baionetta.

Il bravo maresciallo è ora addetto a questo deposito del battaglione Cividale.

Alla modesta cerimonia assistevano tutti gli alpini del distaccamento.

da Martignacco

Una bellissima iniziativa

Dal giorno 4 corr. mese due volte alla settimana, il prof. Gaidoni della Cattedra ambulante di agricoltura si porterà a Martignacco per tenervi delle conferenze di agraria.

Il cav. dott. Umberto Grillo dal suo canto poi si è impegnato di tenere una volta alla settimana in un determinato giorno una lezione di igiene domestica.

da Cercivento

Prima seduta del Consiglio Comunale

Ci scrivono:

Qualche giorno fa, si è riunito il nostro nuovo Consiglio al completo.

Presiedeva l'assessore anziano Silverio Gaspare che aprì la seduta sul seguente oggetto all'ordine del giorno:

Verifica dei requisiti di eleggibilità dei nuovi consiglieri eletti, iscritti nelle liste elettorali per età e quindi nomina del Sindaco e della Giunta.

Il presidente invita i consiglieri a votare per la nomina del sindaco, e chiama a scrutatori i signori Di Vora Lino, Pitt Giuseppe e Della Pietra Epifanio. Si procede poi alla votazione che dà i seguenti risultati, su 15 votanti: Michele Mussinano voti 8, Dassi Francesco voti 6, schede bianche 1.

E' proclamato dunque sindaco il notaio Michele Mussinano che da oltre un decennio guida in lotta asprissima la frazione di Cercivento Inferiore contro la Frazione di Cercivento Superiore.

A suo tempo anche la R. Prefettura e Sotto Prefettura di Tolmezzo dovette intervenire al fine di evitare seri guai e, in detto periodo di dieci anni, si ebbe il conforto di due Comissari Prefettizi e di un clamoroso epilogo che si è svolto nel Tribunale di Tolmezzo.

Lo sconforto è rientrato negli animi ed è in tutti l'augurio, ma in pochi la convinzione, che non stia per aprirsi un nuovo periodo di lotte a totale danno della tranquillità e degli interessi dell'Amministrazione.

Questa crisi insanabile, disastrosa che dura da tanto tempo, non ha ancora fatto persuaso i migliori che per conseguire la pace desiderata è necessario governarsi da sè e togliere di mezzo la causa permanente del grave dissidio, rinunciando a qualche misero e lacrimevole interesse personale.

Frattanto i nuovi Consiglieri della frazione di Cercivento di Sopra, effettuato il sig. Silverio Gaspare assessore hanno rassegnato in blocco le dimissioni alla R. Sotto Prefettura di Tolmezzo, declinando così ogni responsabilità.

I consiglieri della frazione di Cercivento di Sopra

da Palmanova

Conferenza Coceancig

Il signor Bruno Coceancig esule da Monfalcone, parlerà oggi alle ore 20, anzichè nel Teatro Sociale al Politema.

L'oratore sarà presentato dall'avv. dottor Davide Gaspardis presidente della locale sezione della Dante Alighieri.

Gli ingressi sono personali perchè la conferenza è privata.

da Povoletto

Le dimissioni del sindaco

Il cav. Degano che fu lungamente sindaco del nostro Comune ha rassegnate le sue dimissioni.

Ieri il Consiglio comunale ne prese atto dopo aver inutilmente tentato di indurlo a ritirarle.

Le nuove Amministrazioni

Trasaghis

Il sindaco del nostro comune è stato eletto il sig. Angelo Costantini: assessori furono esaminati i signori Giovanni Di Santolo, Valentino Di Bez, Pietro Gucchiaro e Martino Feregotti.

Dignano

Il sindaco è stato eletto il sig. Zancani Mattia: assessori effettivi riuscirono eletti i signori Bros Geremia e Zolli G. B, supplenti furono eletti Burelli Mattia e Sovrano Giacomo.

Cavasso Nuovo

Sindaco venne eletto il sig. Giulio Lovisa: assessori riuscirono eletti: Zampom Angelo, Bortoli Giacomo, Serena Nicolò, Di Michiel Francesco; e supplenti Di Venuto Giacomo e Rizzo Domenico.

Rubrica commerciale

Società pro industria italiana

Con atto 24 novembre 1914 il notaio Zanolli, i signori Bearzi ing. Pietro, De Marchi cav. Lino, Venier cav. Giusto, Venier Giovanni, e Picotti Eugenio e Gio. Batta, hanno costituito in Udine una accomandita semplice sotto il titolo «Società pro industria italiana» con lo scopo di compilare studi e progetti per l'intensificazione della produzione industriale; durata anni dieci. Capitale lire 50,000 (cinquantamila), accomandatari e firmatari Picotti Eugenio e Picotti Gio. Batta.

Società per la costruzione fognatura di Gemona

Coll'atto 20 novembre 1914 del notaio dottor Liberale Celotti di Gemona, i signori Nicoloso Gio. Batta fu An-

gelo di Buia e Lepore Antonio fu Antonio di Gemona, hanno costituito una Società in nome collettivo sotto la ragione sociale « Impresa Nicoloso Gio. Batta e Lepore Antonio per la costruzione fognatura capoluogo del Comune di Gemona » con sede in Gemona.

Capitale sociale preavvisato in it. lire 44,015.67 a totale carico del sig. Nicoloso Gio. Batta, che in parte lo ha versato ed in parte verserà di volta in volta in ordine alla prosecuzione del lavoro, con obbligo nel sig. Lepore Antonio di conferire l'opera sua di sorveglianza ed assistenza tecnica.

La media del cambio

Roma 1 — Media dei cambi accertati il giorno 1 dicembre 1914:

Parigi denaro 104.69; lettera 104.96 — Londra denaro 26.15; lettera 26.24 — Berlino denaro 113.37; lettera 114.06 — Vienna denaro 90.62; lettera 91.62 — New York denaro 5.32 1|2; lettera 5.38 1|2 — Buenos Ayres denaro 2.15; lettera 2.17 — Svizzera denaro 102.40; lettera 102.97.

Cambio dell'oro 105.41 - 105.85.

Cambio medio ufficiale dal 2 al 4 corr.:

Franchi 104.77 1|2 — Sterline 26.12 1|2 — Marchi 113.71 1|2 — Corone 91.12 — Dollari 5.35 1|2 — Pesos 2.16 — [illegible] 103.63.

... Paese porta il N. ...

TEATRI e CINE

Teatro Minerva - Cinema Splendor

Programma grandioso per Mercoledì 2 e Giovedì 3 Dicembre.

La scommessa di Polidor. Comicissima.

Il Trionfo della Virtù (ovvero la dote del burattino) Emozionante dramma in 3 atti.

Continuato successo di « The Singer ». Elegantissimi ginnasti equilibristi.

Serata di addio di Dina Boreili. L'applauditissima cantante lirica.

Seguirà poi una brillantissimo scherzo comico: « La sposa e la cavalla » interpretata dall'artista Sganapino (Gustavo Giorgi).

Prossimamente: « San Marco ovvero il Leone di Venezia. Meravigliosa cinematografia storico-drammatica della celebre Casa Ambrosio di Torino.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO SOCIALE

EMILIO ZAGO

Un pubblico magnifico gremiva ieri sera il nostro « Sociale » per la prima recita di Emilio Zago.

Nella commedia « In Pretura » Emilio Zago fu inarrivabile di comicità schietta e vivacissima.

Ottimamente tutti gli altri.

Questa sera « Il congresso del ... zoli » del Paoletti e ... mia mugier ».

LA REGINA DELL'ORA

Vi accorgete? Non una parola, non un gesto men che riverente dei nemici, non una parola che essendo in questi giorni ancora capace di considerare la bellezza e la poesia di un'anima femminile non si vo'ga dalla sua parte e non ammiri. Ella rappresenta la bontà, la pietà, la gentilezza in quella terra di Fiandra dove le nebbie fitte avvolgono il paesaggio come in un lenzuolo funebre; e, in mezzo a tanta tristezza, mentre le città crollano nel sangue e tra le fiamme, un'onda di serenità scende nel cuore: nel mondo non c'è solo la violenza, nè le luci della civiltà sono del tutto spente.

Le ore tragiche e turbate della storia sono quelle che svelano le grandi anime. Tra un anno, tra due o tre anni forse, la più vasta e la più complicata delle guerre renderà immortali nella memoria degli uomini i nomi dei sovrani, dei conquistatori e dei guerrieri che seppero fondare la forza e la gloria del loro genio personale o sul valore del popolo e dell'idea che rappresentavano. La regina di quest'ora l'hanno già tutti riconosciuta; e poi che dal riconoscimento di un grande valore umano emana sempre una compiacenza anche se tale valore fu la disgrazia a scoprirlo, tutti si compiacciono che la regina dell'ora venga dal paese più eroico che i tempi ricordino.

Voi avrete subito compreso chi sia la regina: Elisabetta del Belgio che erra di città in città di trincea in trincea, al fianco di Re Alberto.

Se non vi fosse per il Belgio altra ragione di eroismo, basterebbe, credo, l'imagine di questa dolce creatura silenziosa a tracciare una delle pagine più belle della storia. La regina Elisabetta ha dato tutta sè stessa il suo orgoglio, la sua casa, il suo focolare più intimo, le sue gioie più pure e serene; si è sacrificata nel senso più vero e più nobile della parola. Che altro le si potrebbe domandare?

Non sembri, no, esagerata la lode.

Il momento sarebbe poco adatto per fare un panegirico femminile. Per gli osservatori lontani e disinteressati la notizia che una donna, sia anche una sovrana, ha compiuto un gesto nobile e bello presenta una importanza assai relativa; e non è arrischiato dire che noi stessi ci occuperemo poco della regina Elisabetta se tutti gli atti suoi non seguissero una linea così eroica e giusta, così precisa e magnifica, da poterai prolungare oltre i confini di un regno.

A traverso le circostanze e le prove più difficili, a traverso il dolore suo e del popolo, ella è passata non solo come sovrana fatata di un popolo reso impotente da forze invincibili ma come una madre in cerca dei figli ingiustamente votati alla miseria e alla fame e che soffre più di tutti perchè in lei ogni dolore ha un'eco e si ingrandisce.

Si era parlato un poco di questa pellegrina reale prima della guerra: una aureola ... le incoronava la delicata f... puerile; il suo trono se... poggiare sicuro, lontano da ... La folgore che s'è abba... ha acceso il suo pallido ... levarsi combattenti ... che l'avevato vista ... corte del duca Carlo Teodoro ... gentile, l'han riconosciuta, han ... il suo ritratto ... schiere armate per la violazione ... suo piccolo regno.

L'episodio è noto, ma è anche significativo per chi pensa che, parecchi anni fa, Elisabetta aveva svolto in Baviera quella missione consolatrice che dovea rappresentare, più tardi, la principale della sua vita di regina. Suo padre, il duca Carlo Teodoro si era ribellato alla necessità di condurre l'esistenza di tanti duchi e di tanti granduchi per darsi interamente allo studio della scienza oculistica.

Divenuto uno dei più celebri oculisti avea fondato parecchi ospedali per le malattie degli occhi ed era giunto persino a prodigare gratuitamente le sue cure agli ammalati. Alla scuola paterna Elisabetta aveva imparato molte cose — la scienza e il modo di soccorrere chi soffre, l'umiltà vera dell'animo, la affabilità signorile delle maniere — e dalle tradizioni della casa regnante di Baviera, da cui quella ducale discendeva, aveva imparato a coltivar con passione la musica e ad entusiasmarsi per ogni cosa bella. Fin d'allora l'anima sua sembrava intonata alla vibrazione di ogni essere, sembrava destinata agli altri come da una speciale legge di rapporto; così che il futuro re Alberto seppe sceglierla ed amarla al di fuori e al disopra di tutti gli interessi e di tutte le ragioni della politica e del protocollo.

Troppo moderno ... spirito ... zione per non ... omaggio alla schietta libertà ... il principe Alberto si inchinò ... alla soave ... bionda ... ottobre 1900 ... e dell'amore ... lebrata a Monaco ... di quel popolo ... aveva ... mentre ... dimostrare ... la fedeltà ... ricordo.

« Piccola r... maggio ... grazia ... moralmente ... quanto fu ... imposto ... pare al trono ... per la condotta ... Leopoldo II, ... per il carattere ... uro e autoritario di Maria Enrichetta d'Austria, se ne era allontanato. « Piccola regina » ma che non è stata mai da meno del dovere che le circostanze le presentavano, fosse tale dovere un tentativo di comporre il dissidio che tormentava la famiglia del defunto re, nell'esilio delle principesse Luisa e Stefania; fosse, come dal giorno ch'era ascesa al trono di risvegliare tante energie sopite del paese rialzando la condizione morale e materiali delle classi lavoratrici, di creare e proteggere numerose opere per la cura della infanzia malata, per la difesa dei fanciulli martiri, per la lotta contro la tubercolosi; fosse, come in quest'ora di minaccia e di pericolo, di incarnare la volontà profonda del popolo belga e di esclamare senza esitazione, in Parlamento, stendendo la mano insieme col re: « Per l'onore e la gloria della patria tutto, anche noi stessi ». Come aveva detto sempre, dimenticando la sua fragilità di donna e ricordando che, oltre all'esser donna, ella era anche regina.

Pertanto non bisogna pensare che, con tutta la sua abnegazione e con tutta la sua dolcezza, Elisabetta del Belgio non abbia rivelato una volontà e delle idee proprie. Non è mai uscita dai limiti che il suo intuito e la sua intelligenza le tracciavano, ma, pur senza invadere con la sua personalità la vita politica del paese, ella ha fatto sentire la sua parola e il suo consiglio al re Alberto che l'ama e l'apprezza come all'inizio del loro romanzo alla corte di Baviera. Ella ha lavorato col re; ieri nella intimità felice della sua casa, nel volere sinceramente e nel lavorare sinceramente per la prosperità del Belgio e per la pace; nel volere oggi la guerra, la guerra di libertà e ... regno dall'invasore ... l'onore.

Dunque, ... luto avere la ... nella guerra attuale, ... il re nel momento tre... colo?

Per comprendere però bene ... valga la sua prova occorre consider... non soltanto la forza e la fermezza della volontà, ma anche le condizioni di salute che alcuni avvenimenti di vita pubblica e quelli improvvisi ... l'ora hanno di molto scosso.

I telegrammi lo annunciarono che, tempo fa, all'apertura del parlamento belga, uno dei partiti sovversivi (non ne sono mancati mai nemmeno al pacifico Belgio) diede il segnale di una mischia il cui esito poteva riuscire pericoloso alla esistenza nazionale del Belgio. La regina ne fu impressionata e ne soffrì gravemente.

Ma ella è donna di tale resistenza morale è così pronta a dimenticare sè stessa che ben pochi, quando scoppiò la guerra, sospettarono fosse ancora malata e dovesse ancora curar la sua salute. Ella non ebbe infatti altra preoccupazione che i figli. Accompagnati e posti al sicuro a Londra i tre principini non esitò un istante, non pensò nemmeno che si potesse agire altrimenti. Credette di fare quel che doveva, quello che — secondo il suo cuore — ogni sovrana avrebbe fatto, avesse visto il suo popolo soffrire come soffriva il popolo belga. Il sacrificio di sè, con tutte le sue conseguenze, le sembrò inevitabile, al modo istesso che è inevitabile, la forza della natura contro cui non si può lottare, tanto è superiore.

Oggi ella sta in mezzo ai soldati che combattono. Chi ha potuto vederla intenta a curare con le sue mani i feriti o inginocchiata presso i morenti per recar loro l'ultimo conforto di una carezza e di un sorriso, ma senza nemmeno un'ombra di stanchezza sul volto, dice essere in lei l'anima stessa del Belgio che grida alto, dopo la sconfitta, la sua vitalità inestinguibile...

Noi, francamente, invidiamo sopra ogni altra in quest'ora ... sorte della regina Elisabetta.

Bianca Paulucci.

Cronaca Cittadina

Per la dignità del nostro giornalismo

Leggiamo nell'*Adriatico*:

« Questa sera, mercoledì, il Consiglio del Sodalizio si riunirà in seduta straordinaria per deliberare circa le accuse mosse dalla stampa cittadina al locale quotidiano « Patria del Friuli ».

Sul penoso argomento, l'odierno *Giornale di Udine* scrive:

« Gli italiani non si prendono con l'organizzazione delle lettere e dei telegrammi gratuiti; noi siamo un popolo svegliato; ci accorgiamo subito dove è la trappola o la menzogna. Il sistema diplomatico-giornalistico gratuito appartiene ad una mentalità che è inferiore — sia detto senza alcuna offesa ai 420 — alla nostra. « Quella mezza dozzina di giornali grandi e piccoli che hanno accettato di pubblicare le informazioni esaltanti la Germania e l'Austria, che combattono per la civiltà o la libertà dei popoli ... la distruzione compiuta del Belgio e ... che si sta compiendo della Serbia ... non sono creduti.

« I giornali che le stampano e i giornalisti che le bandiscono possono venire letti per un poco — ma il pubblico li abbandona, ... di essere stato ingannato. Si vendica con l'abbandono delle carogne che hanno tentato di truffarlo ».

E più sotto:

« Ella mi dirà che questi giornali pubblicano anche articoli irredentisti: e qui, le risponderò subito, sta la porcaggine. Perchè con qualche articolo irredentista, si vorrebbe mascherare il telegramma tendenzioso in favore della causa austro-tedesca.

« Con questi maiali male si raccomanda la causa della Germania agli italiani ».

Il *Giornale di Udine* conchiude con l'augurio che l'*Associazione della Stampa* sappia andare fino in fondo.

Cucina popolare

Il presidente della cucina ci comunica il numero delle razioni alimentari ... consumate nel mese di novembre.

Minestra n. 36737 — carne 7434 — Pane 32386 — Vino 2508 — Verdura ...440 — Latte 2097 — ...enta 7740. Totale ra-

La patria non è distrutta

Il Poeta del Belgio invoca l'Italia

Milano 1 — Un redattore del *Secolo* ha potuto ottenere un'intervista da *Maurice Maeterlinck*. Ve ne trasmetto i punti più salienti:

« Sì, vorrei dirigermi al cuore del vostro popolo. Non è più un'ispirazione d'arte, di bontà, di bellezza, di gentilezza, di luce, di colore, di civiltà che vengo oggi a chiedere alla vostra terra. Siamo tanti belgi, tutti in pellegrinaggio di dolore. Veniamo a chiedere una pacifica mobilitazione degli intelletti e dei cuori, affinchè ciò che resta del Belgio non sia distrutto. Ci restano solo quattro città: Bruxelles, Gand, Bruges e Anversa. Che almeno queste ci siano conservate. Chiediamo così poco. So che c'è in Italia chi ha dell'ammirazione e della simpatia per me poeta, per me scrittore o filosofo: abbene che questa ammirazione e che questa simpatia passino di sopra al mio capo per raggiungere la mia povera patria.

Dove i barbari *sono* passati non esiste più nulla, nemmeno gli alberi, è la steppa. Dalla distruzione di Gerusalemme in poi, la storia non ha visto una così completa rovina. Erano delle città di bellezza, di pace, di silenzio, di felicità, di benessere.

Non sono più che mura spezzate o crollate, macerie raccapriccianti. Una distruzione stupida, ignobile, per cui sarebbe errore gravissimo credere che si fossero delle ragioni strategiche. Una scusante strategica, per quanto brutale, si comprenderebbe. Ma no. Ciò che si è fatto non è che una espressione di rabbia inumana e di follia impotente. Vi si può trovare nelle intenzioni un barlume di intelligenza, una falsa intelligenza: sottomettere col terrore. Invece si è raggiunto l'effetto di esasperare la resistenza, farla implacabile, rendere *ogni* riconciliazione impossibile. I miei fratelli le mie sorelle hanno tutto perduto. Chi aveva una casa non l'ha più; chi aveva un giardino *non l'ha più*; chi aveva un campo, un commercio, un lavoro avviato che gli dava il pane erra per il mondo e pensa dove saranno i suoi figli, forse incerti del domani o affamati come lui, forse sotterrati in una fossa o combattenti in una trincea, ed è la sorte più bella.

— Afferrare un'arma, resistere attivamente, combattere — continua — è la prima cosa che ci si sente spinti a fare. Io scrissi al re per chiedergli di essere ammesso fra i difensori di Anversa, ma Anversa presto cadde e la mia lettera dovè finire nelle mani dei tedeschi.

E poco dopo essendo a Parigi ricevei un telegramma a *firma* del re Alberto, che mi invitava a Fournes dov'era il suo quartiere generale. Stavo per recarmici, quando qualcuno mi consigliò di informarne la legazione belga; e alla legazione seppi che il telegramma era falso, mi si raccomandò di non partire assolutament. Avevo già incominciato la mia campagna d'articoli sul « Figaro » e probabilmente era lo Stato Maggiore che con quel telegramma di tendeva un tranello.

Chiesi allora d'andare a combattere su la linea dell'Yser: questa volta *mi rispose il ministro per le vie ordinarie* e mi disse che il dovere di noi letterati era un altro, scrivere e andare per il mondo, nei paesi dove nel cuore dei popoli c'è giustizia a raccontare tutto il male che c'è stato fatto perchè compiamo il nostro dovere. Ed eccomi qui ... povero uomo di penna e di parole, ... più che posso.

— Noi chiediam... che la simpatia dei popoli neutrali ... così altra e nello stesso tem... ... da po-teroi conservare ... lo so sicuramente che ... cattedrale è m... la *grande* ... Bruges sarà ... della ritirata ... delle anime, ... orrori. Su ... non abbiam...

Fossero ... nemici dovreb... bare, perchè ... dai confini dell... morali e idea... quanto le materiali, ... e respira è con noi. I ... dovevano provocare questa, ... la civiltà contro di loro, ... mette contro di sè tutta la civiltà senza sfidare la catastrofe. Mai per loro se l'hanno provocata! C'è nessuno che li approvi? Io non ne conosco.

— L'anima. La patria non è distrutta. E uscirà del sacrificio più bella, più giovane, più forte, perchè avrà raggiunto e posseduto la profondissima coscienza di sè stessa. Essa ha compiuto un dovere che la copre di gloria dinanzi ai secoli e dinanzi al mondo le darà una forza morale pari a quella delle più grande potenza. Non c'è nessun belga che rimpianga il sacrifizio. Se fosse da ricominciare oggi, ricomincerebbe. Questa è vita.

Per il nuovo teatro

L'altro ieri a mezzogiorno seguì la consegna del terreno da parte del Comune alla società del nuovo Teatro in angolo Via Cavalotti e Via Dante.

Il Comune era rappresentato dal cav. co. Orazio de Belgrado assessore.

La Società del teatro dal bar. comm. Elio Morpurgo, dal cav. co. Enrico de Brandis e dal cav. uff. Francesco Minisini.

Assistevano alla consegna gli architetti progettisti Bernabò, Caratti e Petspresonie anche il cav. uff. Gio. Batta Cantarutti ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, l'ing. Polverosi e il cav. Sbuelz.

Assistevano gli assuntori della costruzione D'Aronco Quinto e Tonini Tiziano per le rispettive ditte impresarie di lavori.

L'arresto di una lenona

Ieri gli agenti di P. S. hanno tratto in arresto certa Teresa Pozzi abitante in via Superiore n. 6 perchè facilitava la corruzione di minorenne.

E' stata deferita all'autorità giudiziaria.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.40 A. — 18.55 O.

Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45 — 20.19. A.

Venezia 4.30 O., 6.55 D., 8.20 A. — 13.10, O. 15.50 A., 17.25 A. 20.11 D.

San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.26, M. 13.50, M. 17.31

S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10,26 — 13.50 M.

Cividale (feriali) 5.20, 8.7, 13.30, 17.45

San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba A. 7.52, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.

Cormons O. 7.33, A. 12.50, A. 15.25 A. 19.41,

Venezia D. 7.51, A. 9.59, A. 12.20 A. 14.41, D. 20.11, D. 23.7, A. 2.40.

Venezia Portogruaro San Giorgio: A. 9.33, M. 12.56, M. 17.30, A. 22...

S. Giorgio Nogaro A. 9.33, O. 12.56 O. 17.30, O. 22.2.

Cividale A. 6.50, O. 9.28 O. 17.6 O. 19.30.

San Daniele (Porta Gemona) 8.32, 12.30 15.12, 19.11.

APPENDICE DEL «PAESE» 94

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

braccia disse con voce cupa ed il volto livido dall'ira e dal dolore.

— Lo chiesi al carnefice di Bèthune ed egli mi rispose.

De Winter cadde *sopra* una sedia come se l'avesse colpito la folgore, e tentò indarno di rispondere.

— Sì, continuò il giovane, mia madre aveva ereditato da suo marito, e voi l'avete assassinata! Il mio nome m'assicurava i beni paterni, e voi me l'avete tolto, e con esso la mia fortuna. Ora non mi sorprende più se non volete riconoscermi! La è cosa sconvenevole il chiamar suo nipote l'uomo che si fece povero; l'uomo che si rese orfano!

Queste parole fecero un effetto contrario a quello che s'aspettava Mordaunt; de Winter si rammentò quale infame donna era miledi: si alzò tranquillo e grave, e facendo abbassare lo sguardo esaltato del giovane disse:

— Volete dunque penetrare in questo orribile segreto, o signore? Ebbene sia pure! Sappiate dunque chi era quella donna di cui venite a chiedermi conto: quella donna, secondo ogni probabilità, aveva avvelenato mio fratello, e per ereditare anche da me, voleva assassinar me pure; ne ho la prova. Ella ha fatto pugnalare l'infelice duca di Buckingham. Ritornata in Francia avvelenò nel convento delle Agostiniane a Bèthune una giovine donna amata da uno dei suoi nemici. Questo delitto vi persuaderà della giustizia del castigo? Anche di questo ne ho la prova.

— Era mia madre! era mia madre! gridò il giovine, che aveva dato a queste esclamazioni una sempre crescente forza.

— Infine, carica di assassinii, di dissolutezze, odiosa a tutti, minacciosa ancora come una pantera sitibonda di sangue, soccombette sotto i colpi di un uomo che aveva portato alla disperazione e che non le aveva giammai cagionato il minimo terrore; trovò i giudici evocati da' suoi orribili attentati; e quel carnefice che avete veduto, che vi ha tutto raccontato, a quanto dite, vi avrà pur detto che aveva brillato di gioia ... quando sopra di essa il disonore ed il suicidio di suo fratello. Figlia per... da, sposa adultera, snaturata sore..., omicida, avvelenatrice, esecrabile a tutte le persone che l'avevano conosciuta, a tutte le nazioni che l'avevano accolta, è morta maledetta dal cielo e dalla terra: ecco ciò che era quella donna.

Un singhiozzo più forte della volontà di Mordaunt gli squarciò la gola ... fece montare il sangue al suo livido ... ; increspò i pugni, e gridò divorato dal furore:

— Tacete, signore, tacete. Era mia madre! I suoi disordini io non li conosco, non conosco i suoi vizi, non conosco i suoi delitti! Ma quello che so è che avevo una madre, che cinque uomini, uniti contro una donna, l'hanno clandestinamente uccisa, di notte, nel silenzio, da vili? che voi eravate fra essi, o signore: sì, voi, mio zio, foste voi che diceste agli altri, o con voce più forte: « Bisogna che muoia ». Dunque, ve ne prego, ascoltate bene queste parole e scolpitele in mente per non dimenticarle più: Quest'omicidio che mi ha tutto rapito, che mi rese senza nome, mi fece povero, corrotto, implacabile, di quest'omicidio ne chiederò conto prima di tutto a voi, e poscia a coloro che furono vostri complici, quando li conoscerò.

Coll'odio agli occhi, la schiuma alla bocca, il pugno teso, Mordaunt aveva fatto un passo di più, un passo terribile e minaccevole verso de Winter. Questi portò la mano sulla spada, e disse col sorriso dell'uomo che da trent'anni giuoca colla morte.

— Volete assassinarmi, o signore? Allora vi riconoscerò per mio nipote, perchè siete degno figlio di vostra madre.

— No, replicò Mordaunt, costringendo le fibre del volto e del corpo a riprendere la loro naturale attitudine; no, non vi ucciderò, almeno per ora, poichè senza di voi non potrei scoprire gli altri. Ma quando li conoscerò, allora tremate, o signore; ho pugnalato il carnefice di Bethune, l'ho pugnalato senza misericordia ed era il meno colpevole di tutti.

Dette queste parole, uscì e discese la scala con tanta calma da non esser rimarcato; indi sul pianerottolo inferiore passò davanti a Tomy, appoggiato alla rampa, non attendendo che un grido del padrone per salire da lui. Ma de Winter non chiamò: rimase in piedi coll'orecchio teso; soltanto quand'ebbe udito il trotto del cavallo che si allontanava, caddo sopra una sedia dicendo: — Ti ringrazio, mio Dio! egli non riconosce che me solo.

XLIV. — Paternità

Intanto che questa scena terribile accadeva in casa di lord de Winter, Athos, seduto vicino alla finestra della sua camera col gomito appoggiato sur una tavola e la testa sulla mano, era intento a Raoul che raccontava le avventure del viaggio, i particolari della battaglia ed il ricevimento della regina d'Inghilterra, nonchè di Anna d'Austria.

— Siccome, disse Athos quando il visconte ebbe finito, eccovi lanciato nella carriera; avete duchi per amici, un maresciallo di Francia per patrino e in una stessa giornata foste ricevuto da due regine: non c'è male per un novizio — Ah, signore, disse Raoul ad un tratto, mi ricordate una cosa che m'era uscita di mente nella foga di raccontarvi le mie imprese. Trovavasi presso S. M. la regina d'Inghilterra un gentiluomo che all'udir pronunziare il vostro nome mandò un grido di sorpresa e di gioia, si disse vostro amico, mi chiese dove abitate, e vuol venirvi a trovare — E come si chiama?

— Non ho osato domandarglielo: ma

(*Continua*)